

Silenziosa, fedele, incorruttibile, Aélis rappresentò per anni, con intelligenza, con tatto, con senso d'opportunità e soprattutto con quell'istinto e quella delicatezza che solo le donne sanno avere quando consacrano la loro esistenza ad un uomo (e per Aélis fu esattamente così) l'essere più indispensabile della casa.

Come premio ebbe la riconoscenza del Poeta (almeno sino a quel grado che questo sentimento può raggiungere in lui) « agrémentée » da una affettuosa intimità che il Poeta le accordò sempre come ad una amica, assai più che ad una cameriera.

Aélis ebbe però il buon senso di comprendere che con un uomo come d'Annunzio la coabitante (a qualunque casta appartenga) doveva, sotto pena d'abbandono, trasformarsi quando occorresse in piacevole complice, e seppe adattarsi con garbo forse pensando che, poiché le donne che amano sanno sopportare le imperfezioni fisiche dell'oggetto del loro amore, non c'è ragione perché non debbano sopportarne anche le imperfezioni morali.

Le sole avventure che Aélis non tollerò mai, considerandole come illecite, offensive e sleali, furono le simpatie amorose di d'Annunzio per donne che più o meno appartenevano alla sua condizione sociale: manicure, masseuses, istitutrici, ecc. ecc.

Con quelle fu sempre spietata e d'una severità da madre badessa.

La conquista di Fiume doveva distaccarla dal suo padrone-idolo. Fu la prima ed unica volta in cui Aélis, che pur così bene conosceva d'Annunzio, commise un grave errore di tattica.

Ella dimenticò che chi abbandonava d'Annunzio per un

---

avendola in realtà scritta lui, mostra come egli temesse il ridicolo (che, nel caso specifico, sarebbe stato nel fatto di farsi lui stesso e per iscritto paladino dell'onore della sua cameriera!).